

[Recepción del artículo: 15/07/2016]
[Aceptación del artículo revisado: 28/11/2016]

SANCTIFICARE VIAS:
LO SPAZIO SACRO NELLA CITTÀ E LA LITURGIA STAZIONALE A LUCCA
SANCTIFICARE VIAS:
THE SACRED SPACE IN THE CITY AND THE STATIONAL LITURGY OF LUCCA

CARLOTTA TADDEI
PhD Università di Parma
carlottataddei@gmail.com

RESUMEN

La liturgia stazionale è quella manifestazione solenne, eredità delle metropoli tardoantiche, che nel pieno Medioevo, anche in modeste città vescovili, rende tangibile l'incontro ed il rapporto tra la Chiesa-istituzione e lo spazio della Città. Nel caso della città toscana di Lucca è ben documentato l'insieme di processioni che dalla Cattedrale si dirigevano, in giorni prescritti, verso alcune chiese nelle quali il vescovo celebrava la messa di fronte a tutto il clero urbano riunito. Grazie alla testimonianza incrociata di diverse fonti contemporanee è possibile comprendere le tre principali componenti di questo rituale: liturgica, semiotica e politica. La liturgia stazionale rimarcava l'unità della *civitas aecclesiae*, stabiliva una gerarchia fra le chiese e designava nello spazio della città itinerari privilegiati, scenari del rituale performativo collettivo.

PAROLE CHIAVE: Lucca, città, spazio sacro, liturgia stazionale, *Liber Ordinarius*.

ABSTRACT

The stational liturgy is a solemn event coming from the late ancient metropolis which in the Middle Ages will make tangible the meeting of the Church as institution and the space of the City, even in modest episcopal cities. Regarding the Tuscan city of Lucca, it's well documented the set of processions taking their way from the Cathedral, in prescribed days, towards some churches where the bishops celebrated the mass in front of the gathering of all urban clergy. The cross-examination of several contemporary sources, allows the understanding of the three components of this ritual: liturgical, semiotic and political. The stational liturgy remarked the unity of the *civitas aecclesiae*, established a hierarchy among the church buildings, and

outlined privileged itineraries in the City Space, which are the scenarios of the performative collective ritual.

KEYWORDS: Lucca, City, Sacred Space, Stational Liturgy, *Liber Ordinarius*.

*Roma Petri sedes et rerum prima per orbem, sed nec Luca sacris sedibus inferior.
[...] Nobilitas fidei de prima tradizione, Lucensi formam contulit aecclesiae,
contulit et mores festivos et staciones, quod non est Tuscis omnibus aecclesiis.
(Rangerio, Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi, 1096 circa, vv. 699-707)*

Con queste parole il poeta e vescovo Rangerio elogia la città di Lucca attraverso la sua Chiesa, ponendola a confronto con Roma. A lui dobbiamo alcune opere letterarie determinanti per capire la storia della città nel medioevo, in particolare la vita di Sant'Anselmo, nella quale narra gli anni dei suoi predecessori costruendo una vera epica gregoriana di orizzonte lucchese¹. La sua poesia ci guiderà ad esplorare inediti scorci dello spazio sacro di Lucca medievale, col prezioso punto di vista di un intellettuale contemporaneo agli eventi.

Nei versi di Rangerio l'esaltazione retorica della città si circoscrive di ragioni specifiche: Lucca non è inferiore a Roma grazie alle sue sedi sacre, all'antichità del suo culto ed a quelle consuetudini festive e stazioni che non erano comuni alle altre chiese della zona. La città è rappresentata dalla sua Chiesa che appare come istituzione totale², inclusiva dell'intera società.

È attraverso la liturgia, momento religioso pubblico e cerimoniale, che la Chiesa esce dai confini del luogo di culto per incontrare lo spazio urbano. La forma più solenne di "liturgia urbana" è quella delle processioni festive che oggi chiamiamo sistemi stazionali³, i cui caratteri fondanti erano stati stabiliti nelle metropoli tardoantiche, in particolare a Roma, dove il papa guidava percorsi pubblici diretti alle celebrazioni in alcune chiese designate, trasformando la

¹ La biografia di Anselmo è un poema epico contaminato con il genere libellistico per la sua apertura al contesto storico e al dibattito politico. L'opera è stata tramandata integralmente da un solo manoscritto, scoperto nel 1806 nel monastero di S. Maria di Ripoll, trascritto e poi bruciato nell'incendio dell'abbazia (1835); sulla base della trascrizione, il testo è stato edito dapprima da Vicente de la Fuente (Matriti 1870), quindi da: E. SACKUR, G. SCHWARTZ y B. SCHNEIDER, *Vita metrica Anselmi Lucensis episcopi*, MGH, *Scriptores*, XXX, 2, Lipsiae, 1934, pp. 1152-1307. Rangerio fu anche autore del libello politico *De anulo et baculo*, dedicato alla *querelle* gregoriana sulla nomina dei vescovi; in entrambe le opere l'autore dichiara la prospettiva militante e l'intento storiografico. Gli sono stati attribuiti anche due sermoni liturgici, omogenei per prospettiva ideologica e linguaggio: il *Sermo in dedicatione ecclesiae sancti Martini* ed il *Sermo in translatione corporum sanctorum martyrum Reguli, Iasonis et Mauri atque Ilarie* (circa 1109). R. SAVIGNI, "Rangerio, vescovo di Lucca, agiografo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma (in corso di stampa). Ringrazio Raffaele Savigni per i suoi preziosi suggerimenti.

² Prendo in prestito le potenti parole di D. IOGNA-PRAT, *La Maison Dieu. Une histoire monumentale de l'Église au Moyen Âge*, 800-1200, Paris 2006, pp. 309-314. E ancora più specificamente sul rapporto chiesa città: ID., "L'Église, la ville et la morphologie de l'espace public (1200-1600). Une esquisse programmatique", in *Marquer la ville, Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII^e-XVI^e siècle)*, P. BOUCHERON, J.-Ph. GENET (dir.), Paris-Roma, 2013, pp. 127-162; e, ancora, nel suo contributo a questo volume.

³ J. F. BALDOVIN S.J., *The urban character of Christian worship. The origins, development, and meaning of stational liturgy*, Roma, Pont. institutum studiorum orientalium, 1987, in partic. pp. 262-264.

città in un fondale scenografico sacro e cristiano⁴. Nel Medioevo europeo anche in piccole città vescovili i libri liturgici prescrivevano itinerari e soste di celebrazione per il clero cittadino, tutto riunito e guidato dal vescovo, che si muovevano nell'area urbana e suburbana ed erano chiamati *stationes*. Come ha indicato Paolo Piva⁵, tutti gli edifici religiosi sono realizzati in funzione di una liturgia "strutturale" o quotidiana; alcune chiese divengono ulteriore meta di una liturgia "sovrastutturale", pubblica e vescovile, che dalla Cattedrale e dalla *curtis aeccliesiae* si trasferisce all'esterno per poi ritornare, marcando così l'appartenenza di ogni comunità religiosa all'unità liturgica urbana. In precisi momenti del calendario liturgico le diverse comunità ecclesiastiche della città prendevano parte tutte insieme alle processioni che dalla Cattedrale transitavano verso un altro edificio, il quale diveniva sede, per l'occasione, del solenne rito celebrato dal vescovo.

Sporadici accenni a queste liturgie urbane, emersi soprattutto dalle pagine dei *Libri Ordinari*⁶, presentano sistemi liturgici che in ogni città sono differenti per tempi e per modi; questi sono stati considerati soprattutto in quegli studi dedicati alle famiglie di chiese o alle cattedrali doppie⁷, cioè a quei diversi casi nei quali il legame fra architettura e liturgia esce dalla porta della chiesa per coinvolgere più di un edificio ed occupare lo spazio urbano. Dopo le ricerche su alcuni casi francesi⁸, ricordiamo le più recenti e sistematiche analisi condotte per la Catalogna da Marc Sureda⁹ ed Eduardo Carrero¹⁰, mentre per le città italiane nell'epoca medioevale la liturgia stazionale non è stata mai oggetto di analisi generali o comparative.

Il mio studio prende in esame il caso di Lucca che fu, per tutto il Medioevo, un polo religioso molto attrattivo, anche grazie alle sue numerose reliquie. Alcune liturgie urbane vi sono attestate con continuità dall'età carolingia e poi meglio documentate fino al XIII secolo, presentando nel tempo delle varianti. La ricerca si concentra, in particolare, sul corteo condotto dal vescovo durante la settimana *in albis* lungo un percorso stazionale; analizzerò verso quali chiese e in quali giorni si muovevano le processioni, quali erano le precedenti disposizioni liturgiche e come si evidenziano varianti. In questo quadro la prassi liturgica, normalmente conservativa, manifesta con forza la sua componente storica e politica soprattutto perchè sono

⁴ R. KRAUTHEIMER, *Tre capitali cristiane. Topografia e politica*, trad. di R. PEDIO, Torino, 1987-XXV, 203, pp. 172-191; R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, A.K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae. The early Christian basilicas of Rome (IV-IX Cent.)*, Città del Vaticano, 1937-1977, S. DE BLAUJW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano, 1994.

⁵ P. PIVA, "La Cattedrale doppia e la storia della liturgia", *Antiquité Tardive*, IV (1996), pp. 59-60.

⁶ A.G. MARTIMORT, *Les 'Ordines', les ordinaires et les cérémoniaux*, Turnhout, 1991 (Typologie des sources du Moyen Age occidental, 56). Ringrazio Gianni Bergamaschi per il confronto sul genere del *Liber Ordinarius*.

⁷ P. PIVA, *La Cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna, 1990.

⁸ P. SAINT-ROCH, "L'utilisation liturgique de l'espace urbain et suburbain. L'exemple de quatre villes de France", *Actes du XI^e congrès international d'archéologie chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 septembre 1986, Rome- École Française de Rome, 1989, pp. 1103-1115.

⁹ M. SUREDA I JUBANY, "Lauda Iherusalem Dominum. Liturgie stazionale et familles d'églises en Catalogne, XI^e-XIV^e siècles", *Quaestiones Medii Aevi Novae*, 20 (2015), pp. 333-367.

¹⁰ E. CARRERO SANTAMARIA, "La arquitectura medieval al servicio de las necesidades litúrgica. Los conjuntos de iglesias", *Anales de Historia del Arte*, (vol. extraordinario 2009), pp. 61-97; Id., "Catedral y liturgia medievales. La definición funcional del espacio y sus usos", *O clero secular medieval e as suas catedrais: novas perspectivas e abordagens*, A. M. DE SOUSA SARAIVA y M. R. BARBOSA MORUJÃO (eds.), Lisboa, 2014, pp. 59-100.

noti il committente e le ragioni del cambiamento. Infine, considererò la presenza di *signa* e paramenti sacri che si esponevano nello spazio della città durante questi eventi solenni.

LUCCA, LA *CURTIS AECCLISIAE*: CATTEDRALI E LITURGIA STAGIONALE

Lucca visse nell'alto medioevo una stagione politica singolarmente vivace. In quanto capitale del ducato longobardo di Toscana, beneficiò intensamente degli esiti della legislazione liutprandea che legalizzava le donazioni pie alle chiese e in seguito, fra VIII e IX secolo, un attivo patronato laico e clericale le valse la costruzione o il restauro di almeno venticinque edifici in città e nella diocesi¹¹.

Nella *Vita metrica*, Rangerio racconta di un'età dell'oro all'epoca del vescovo Frediano (VI secolo) e poi si sofferma a lungo sull'epoca "d'argento" di Giovanni I (781-800)¹² che descrive come un vescovo costruttore e riparatore di chiese, promotore del culto di nuovi santi e di una intensa ripresa liturgica. Durante il suo episcopato fu trascritta l'antica copia lucchese del Pontificale Romano Germanico¹³, attraverso il quale si stabilizzò precocemente la liturgia romana nella forma mediata dai modelli franco-germanici.

L'attuale Cattedrale di San Martino (Fig. 1) è collocata nell'area orientale della città, a ridosso del circuito murario romano; essa subentrò ad una prima Cattedrale paleocristiana, l'adiacente basilica di Santa Reparata e Pantaleone (Fig. 2), che fu sede vescovile col fonte battesimale di San Giovanni¹⁴. Le due basiliche sono tuttora collocate nella stessa piazza (Fig. 3), il cuore della *curtis aecclisiae*. A Santa Reparata Giovanni I importò le reliquie di san Pantaleone e a San Martino quelle di san Regolo, grazie alle quali diede nuova centralità al gruppo Cattedrale. Un documento del 724 cita per la prima volta l'edificio dedicato a San Martino e lo definisce *in Episcopio*; su questa base, la storiografia ha ritenuto che il titolo di Cattedrale sia trasmigrato, in data incerta e per incerte ragioni, dalla prima Cattedrale di Santa Reparata a quella successiva di San Martino. Tuttavia, la situazione di questa *curtis* risulta assai più complessa poiché fra i secoli VII e IX, nell'area adiacente le suddette basiliche, dovevano trovarsi anche la cappella arcivescovile di Santa Maria *ad Praesepe*, una *ecclesia* Domini et Salvatoris et S. Petri *prope ecclesie sancti Martini* e un edificio detto S. Stefano *de curte Sancti Martini*¹⁵; c'erano inoltre una *domus episcoporum*, una canonica, una chiesa di San Pietro in Vincoli e infine *schola* e *porticalia* associati a San Martino.

¹¹ B. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song. Relic Cults and their Liturgies in Medieval Tuscany*, Oxford, 2014, p. 22.

¹² R. SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina a Lucca, da Anselmo II (+1086) a Roberto (+1225)*, Lucca, 1996; ed ancora: B. BRAND, *Holy Treasure and Sacred Song*, in partic. pp. 22-35.

¹³ Cod. 607, Biblioteca Capitolare Feliniana –d'ora in poi BCF–. Il testo è trascritto in grafia del X secolo fino al capitolo 88, continuando poi in una mano del XII secolo, a riprova della continuità d'uso dello stesso pontificale nel corso del Medioevo. M. ANDRIEU, *Les ordines romani, I, Les manuscrits*, Louvain, 1931, pp. 494-505.

¹⁴ G. DE ANGELIS D'OSSAT, "La basilica episcopale di età paleocristiana", in *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca, dagli scavi archeologici al restauro*, G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (ed), Lucca, 1996, pp. 17-46.

¹⁵ Diversi studi sono stati dedicati allo spazio densissimo di questa *curtis aecclisiae*: L. PANI ERMINI, "Scheda Lucca", *Actes du X^e congrès international d'archéologie chrétienne*. Lyon, Vienne, Grenoble, Genève, Aoste, 21-28 settembre 1986, Rome, École Française de Rome, 1989, pp. 89-229; G. CONCIONI, "San Martino di Lucca, la Cattedrale medioevale", *Rivista di archeologia, storia, costume*, 22, 1/4 (1994), pp. 7-453; C. TADDEI, *Lucca tra XI e XII secolo*.



Fig. 1. Lucca, facciata di San Martino (foto A. C. Quintavalle)



Fig. 2. Lucca, basilica di Santa Reparata (foto A. C. Quintavalle)



Fig. 3. Lucca, facciata di San Martino (in fondo), fianco meridionale di Santa Reparata (a sinistra)

Non è possibile attribuire specifiche funzioni liturgiche ai diversi edifici collocati in questa *curtis* se non per le due maggiori basiliche, che condividevano la liturgia delle messe solenni e dovevano così costituire un'entità istituzionale unica. Questa informazione si trova nel *Sermo in dedicatione ecclesiae*, un testo liturgico di inizio XII secolo che è il testimone unico di questa antica organizzazione nonché l'atto che ne celebra l'interruzione; sarà pertanto necessario indagarne il contesto di produzione e gli autori.

Dopo Giovanni I, Rangerio esalta un altro vescovo costruttore: Anselmo I. Egli proveniva dall'ala moderata della pataria milanese e fu imposto alla città nel 1060 inaugurando un lungo periodo di conflitti politici e religiosi: un vescovo gregoriano, prima di Gregorio VII, a capo di una città saldamente legata all'impero. Quando, nel 1063, Anselmo divenne papa come Alessandro II, decise di rimanere anche vescovo della città toscana sulla quale cercò di imporre

Territorio, architetture, città, Parma, 2005, pp. 9-44. Ricordo solo alcune indicazioni documentarie: Santa Maria ad Praesepem, citata nel 766 ed indicata nell'805 *sub episcopali cura*, viene ricordata fino al 1021. S. Salvatore, citato nel 797, era probabilmente collocato di fronte alla Cattedrale ed è stato distrutto nel 930; si ritiene possa aver contenuto un primo simulacro chiamato "Volto Santo". San Pietro in Vincoli, infine, risulta fondato nell'818.

con forza le ragioni della Chiesa di Roma con azioni politiche e, non ultime, liturgiche. Trovò l'ostacolo più duro nel capitolo della Cattedrale, che rappresentava le potenti élites cittadine¹⁶. Fino alla fine del secolo si assistette ad un conflitto sociale e istituzionale che può essere visto quasi come un'anteprema di ciò che accadrà alcuni decenni dopo in molte città padane e lombarde.

Ad Anselmo nel 1073 successe il nipote, sant'Anselmo¹⁷, che provò a gestire una situazione ormai estrema; nonostante la scomunica papale rivolta nel 1077 al capitolo della Cattedrale, nel 1081 sant'Anselmo, duramente ostacolato nelle sue azioni dall'imperatore, dovette fuggire dalla città e rifugiarsi definitivamente a San Benedetto Po. Dopo il vescovo scismatico Pietro, nel 1086 cacciato dalle armate di Matilde di Canossa, fu nominato il riformatore Gottifredo e in seguito, tra 1096 e 1097, Rangerio, intellettuale gregoriano e poeta di probabile origine transalpina¹⁸. Egli fu il vero responsabile della costruzione della memoria dei suoi predecessori e delle loro azioni nell'orizzonte urbano; solo con lui possiamo pensare che la riforma si sia affermata dentro le mura di Lucca, al punto che se ne possano cantare le gesta.

Rangerio è ritenuto anche l'autore del *Sermo in dedicatione aecclesiae*, il sermone che celebra le azioni di Anselmo I, tra 1060 e 1070, per ricostruire la Cattedrale di San Martino ed attribuirle un nuovo risalto. Dice il *Sermo*: *Ubi cum Romanae sedis pontifice Alexandro, qui tunc et Lucensis specialiter erat episcopus [...] Aecclesie vero huic talem attribuit dignitatem, ut ab hac die dominicis diebus missas solempnes habeat, quas in aecclesia beati Pantaleonis a Resurrectionis die usque ad kalendas novenbris caelebrari mos erat*¹⁹.

Alessandro II, papa ed eccezionalmente vescovo di Lucca, attribuì tale dignità alla cattedrale di San Martino da interrompere, in occasione della ridedicazione, quella liturgia solenne che, *usque hac die*, era stata condivisa con Santa Reparata. Le due basiliche, affiancate parallelamente alle estremità della stessa piazza (Fig. 4), avevano dunque finora suddiviso le liturgie annuali solenni del ciclo Temporale seguendo un calendario stagionale, che prevedeva le celebrazioni nella chiesa di Santa Reparata e Pantaleone nella stagione estiva (da Pasqua all'inizio di novembre) e a San Martino nella stagione invernale. Si configura così una stagionalità del rituale che richiama l'analogia con il caso di Milano²⁰. La complessità non solo architettonica ma anche liturgica di questa *curtis* induce a sfumare l'idea di una *trasmigratio* del titolo cattedrale e a pensare piuttosto ad un sistema di doppia Cattedrale incluso probabilmente in un gruppo di chiese²¹. Le parole del *Sermo* documentano la modifica liturgica attuata da

¹⁶ Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica, C. VIOLANTE (ed.), Roma, 1992; SAVIGNI, *Episcopato e società cittadina*.

¹⁷ Sant'Anselmo di Lucca morì a Mantova nel 1086; fu sepolto sotto l'altare principale della Cattedrale e canonizzato solo un anno dopo da Vittore III (Desiderio di Montecassino).

¹⁸ Si veda R. SAVIGNI, "Rangerio, vescovo di Lucca, agiografo".

¹⁹ *Sermo in dedicatione ecclesiae*, BCF, Passionario P+, f. 123 r e v. P. GUIDI, "Per la storia della Cattedrale e del Volto Santo", *Bollettino Storico Lucchese*, IV (1932), pp. 182-184.

²⁰ *Beroldus sive Ecclesiae ambrosianae mediolanensis kalendarium et ordines*, M. MAGISTRETTI ed., Mediolani, Giovanoli et Soc., 1894. L'autore descrive una chiesa hiemale ed una estiva indicando il rituale di passaggio dall'una all'altra nel giorno di Pasqua e in quello precedente alla festa di dedizione (in partic. pp. 115 e 127).

²¹ La questione della Cattedrale doppia è ancora nella sostanza aperta, nonostante la sintesi critica di Piva che resta il principale punto di riferimento per i casi italiani. PIVA, *La Cattedrale doppia* con integrazioni in *Hortus Artium*

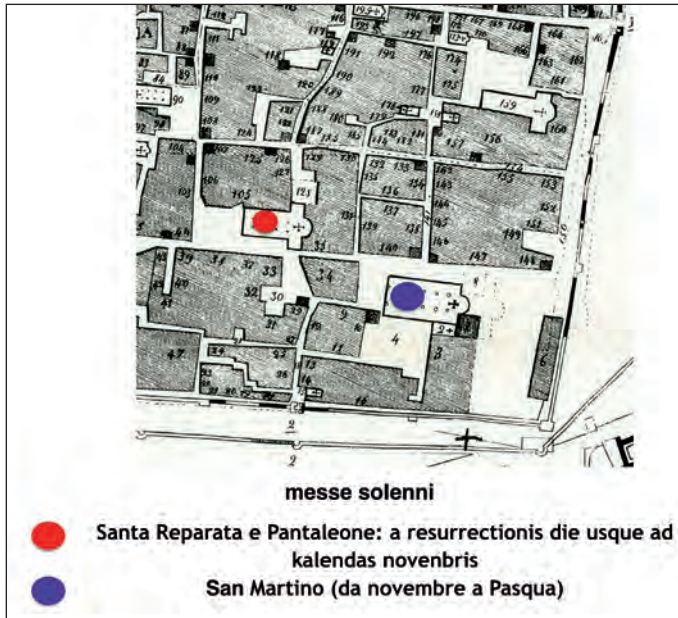


Fig. 4. Lucca, la liturgia stagionale (dettaglio da: Matraia, Lucca nel 1200, Lucca 1843, elaborata dall'autrice)

Alessandro II e ne dichiarano l'obiettivo: dare maggior risalto ad una, ed una sola, cattedrale per la città.

UNA CATTEDRALE PER LA CITTÀ INTERA: LA LITURGIA STAZIONALE

*Sic populus quondam Lucensis lucis honorem, Ex quo nomen habet, actibus exhibuit.
Clerus cum populo quasi mens cum corpore iuncta, Certabant proprias sanctificare vias.*
(Rangerio, *Vita metrica*, vv. 4425-2228)

In altri versi del suo poema Rangerio racconta delle strade della città, che il clero e il popolo uniti insieme, come la mente unita al corpo, si premurano di santificare.

Un'altra antica fonte suggerisce come questo potesse avvenire: si tratta dell'*Ordo officiorum* della Cattedrale²² che prescrive i passaggi principali della liturgia stagionale, un rito

Medievalium (1995), pp. 111-116; e ancora PIVA, "La Cattedrale doppia" (1996). E' evidente come l'esistenza di una molteplicità di casi di sdoppiamento di funzioni fra due edifici che siano espressione della stessa entità istituzionale non sia inquadrabile dentro una trama rigida. Il caso lucchese non presenta le dediche più comuni ai sistemi doppi ed è tuttavia assolutamente esplicito nel marcare la suddivisione stagionale di un'organizzazione liturgica che fa capo ad un'istituzione unica. Per il caso di Lucca, la proposta di un gruppo di due cattedrali è stata già avanzata in: C. TADDEI, *Lucca fra XI e XII secolo*, pp. 13-28; ID., "Patron and Liturgy. The Liturgical Setting of San Martino in Lucca in 11 th C", *Romanesque Art: Patrons And Processes*, Third International Romanesque Conference, Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona, April, 7-9, 2014, in corso di stampa.

²² Ms 608, BCF. Una prima considerazione critica del codice si deve a M. GIUSTI, "L' 'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca", *Miscellanea G. Mercati*, II, Città del Vaticano, 1964, pp. 522-566. La trattazione più completa e recente

a cui partecipavano tutti, popolo e clero, e che si svolgeva lungo le vie della città intera. Qui troviamo l'indicazione storica anche di quelle *staciones* cantate da Rangerio²³. Il testo dell'*Ordo*, composto nel XIII secolo e per caratteri intrinseci databile dopo il 1264²⁴, è normalmente diviso in Temporale e Santorale e segue un repertorio standard basato prevalentemente sul *Rationale divinorum officiorum* di Beleh e su altre numerose fonti²⁵, integrato però da elementi specifici del rito cittadino.

La liturgia stazionale, descritta nel Temporale, veniva già citata in tre documenti del VII (685) e del IX secolo (844; 819)²⁶ come una pratica non solo in uso, ma passata in consuetudine; si svolgeva nella settimana *in albis* coinvolgendo alcune chiese fra le più antiche della città, dette chiese *sedali*. Nella prima parte della settimana le processioni si muovevano all'interno della *curtis aeccliesiae*, nella seconda parte si spostavano all'esterno.

Il sabato santo, vigilia della Pasqua, il vescovo guidava un corteo da San Martino a Santa Reparata, dove si celebrava la messa solenne; dopo la benedizione del cero venivano lette le dodici *lectiones* dai canonici delle chiese sedali. Poi, esternamente alla chiesa, si passava a San Giovanni e si procedeva alla benedizione del fonte, ritornando di nuovo a Santa Reparata per un'altra liturgia e infine a San Martino.

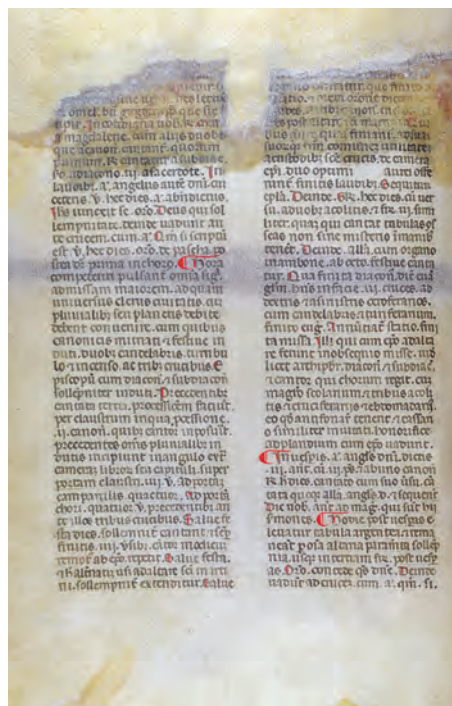


Fig. 5. Lucca, BCF, Ms. 608, Ordo Officiorum, c. 33 v (Per concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca)

del testo, tuttora inedito, si deve a R. SAVIGNI, "La memoria liturgica della Chiesa di Lucca nei secoli XII e XIII, i codici 618 e 608 della Biblioteca Capitolare Feliniana", *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca capitolare*, G. POMARO (ed), Firenze, in corso di stampa.

²³ L'unico studio specifico sulla liturgia stazionale a Lucca si deve a: Ch. BUCHANAN, "Spiritual and spatial authority in medieval Lucca: illuminated manuscripts, stationary liturgy and the gregorian reform", *Art history*, 27 (2004), pp. 723-744. Lo studioso considera l'impegno della Chiesa lucchese per imporsi sul piano spirituale e spaziale, soprattutto tramite la mediazione dei codici liturgici miniati.

²⁴ Mons. Giusti propone il 1264 come termine *post quem* per la presenza della festa di san Tommaso D'Aquino; GIUSTI, "L'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca". Il codice è anticipato da alcune pagine di calendario ed è privo di nome; viene citato negli inventari come *Ordinario di San Martino* o *Ordinarium Offici Lucanae Ecclesiae*, mentre il nome di *Ordo*, con il quale viene comunemente contrassegnato, proviene da un titolo aggiunto tardivamente.

²⁵ GIUSTI, "L'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca", pp. 530-531.

²⁶ *Ibidem*, p. 549. Se una pratica stazionale a Lucca risale al VII secolo, è possibile ipotizzare che la sua tradizione non sia derivata da modelli franco-germanici di età carolingia ma si debba invece, almeno nella sua prima fase, ad un diretto modello romano.

Il ciclo pasquale vero e proprio prendeva avvio la domenica da San Martino, con una processione stazionale guidata dal vescovo e dai ministri che transitava nel chiostro e poi si recava di nuovo a Santa Reparata per la *missa maior* (c. 33v) (Fig. 5). Con questa iniziava la celebrazione della settimana *in albis* e contestualmente il periodo della liturgia estiva, durante il quale tutte le messe solenni si svolgevano a Santa Reparata (fino all'interruzione di Alessandro II).

Il lunedì la *missa maior* si celebrava nuovamente a San Martino. Nei giorni seguenti si usciva dalla *curtis aecclesiae* per dirigersi verso quattro edifici tra i più antichi della città, posti alle sue estremità cardinali: il martedì a San Donato, il mercoledì a Santa Maria Forisportam, il giovedì a San Pietro Maggiore. La *statio* del venerdì è documentata anticamente a San Frediano²⁷ (Fig. 6), nell'*Ordo* invece alla chiesa di Santa Giulia²⁸; questa sostituzione deve avere senz'altro portato con sé importanti implicazioni nello scenario urbano e nelle relazioni fra le comunità religiose coinvolte.

In realtà il sistema stazionale della città non si esauriva in questo rito, sia perché vi erano stazioni legate al tempo santorale, sia perché alcune fonti riferiscono di una antica liturgia stazionale nelle settimane di quaresima, che ai tempi dell'*Ordo* doveva già essere in disuso²⁹. Nella liturgia della settimana *in albis* la *curtis aecclesiae* aveva la prevalenza, poiché all'interno di essa si svolgevano quattro processioni su otto. Le restanti, dal martedì al venerdì, uscivano,

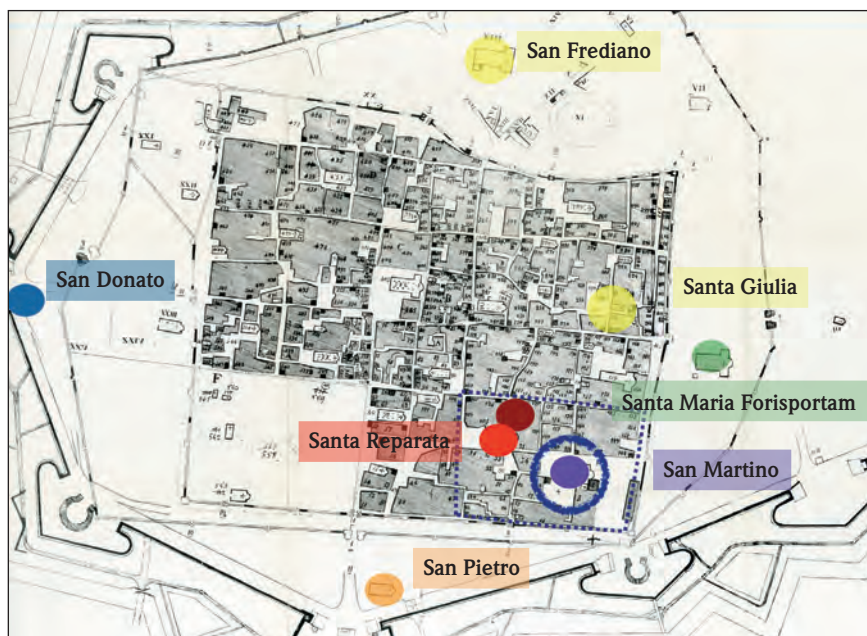


Fig. 6. Lucca, la liturgia stazionale (dettaglio da: Matraia, Lucca nel 1200, Lucca 1843, elaborata dall'autrice)

²⁷ E' documentata in questa chiesa già dal 685: L. SCHIAPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo*, I, Roma, 1929, p. 18 e GIUSTI, "L'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca", p. 549.

²⁸ Secondo Giusti dal x secolo e comunque nel nostro codice (c. 34v).

²⁹ GIUSTI, "L'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca", p. 543.

oltrepassavano le mura della città (della fine del XII secolo) e andavano a toccare le quattro estremità cardinali per rientrare infine nella *curtis*; l'area della cattedrale da cui si parte e a cui si torna era celebrata come il cuore della comunità cittadina che manteneva il controllo sull'intero spazio urbano fino alle periferie (Fig. 7).

Purtroppo l'*Ordo* non riporta l'itinerario preciso che veniva percorso. Può servire come utile confronto l'esempio del sistema stazionario in uso a Parma³⁰, città di analoghe dimensioni, documentato dettagliatamente strada per strada. Qui si preferivano strade più ampie rispetto a borghi più piccoli, quando possibile percorrendo gli assi viari dell'*urbs* romana.

Nel descrivere il rito del sabato santo fra San Giovanni e Santa Reparata, l'*Ordo* lucchese precisa che il battistero aveva un suo ingresso indipendente e che Santa Reparata aveva un suo chiostro (che possiamo ipotizzare a nord della basilica stessa, poichè il testo raccomanda che la processione si fermi sotto quella porta del chiostro che guarda verso l'edificio battesimale)³¹. Infine, per rientrare nella basilica, la processione gira tutt'intorno ad essa, lasciando così intendere che lo spazio circostante era libero. Questa facciata nel X secolo venne arretrata, probabilmente per aggiungervi due torri frontali come un *Westwerk*, ed è plausibile che essa delimitasse a ovest l'intera *curtis ecclesiae*³².

Maggiori informazioni le abbiamo sulla conformazione interna degli edifici più importanti che accoglievano queste solenni processioni. Nel periodo altomedievale San Martino³³, Santa Reparata e San Frediano³⁴ erano stati ampliati con cripte, destinate ad ospitare corpi santi, che avevano conformazione "alla romana"; due erano semianulari su modello petrino ed una a corridoio perpendicolare alla navata, come a San Valentino. Questi confessionali erano progettati per facilitare la venerazione delle reliquie al flusso dei pellegrini e nello stesso tempo esprimevano un legame di fedeltà a Roma e all'impero carolingio.

Si è detto che San Frediano perse, prima della redazione dell'*Ordo*, il titolo di chiesa sedale. Questo fatto pone degli interrogativi poichè il complesso fu, per tutto il medioevo, un polo sacro pari e talvolta alternativo alla Cattedrale; alla basilica dal 1046 risulta associata una canonica i cui membri rispettavano così correttamente la regola da essere inviati, nel secondo decennio del secolo seguente, a San Giovanni in Laterano quali modelli di vita canonica³⁵. Nata

³⁰ L. BARBIERI. *Ordinarium ecclesiae Parmensis et vetustioribus excerptum reformatum a. MCCCCXVII*, Parma, 1866, in partic. pp. 156-161. Redatto nel 1417 per scongiurare la perdita degli *Ordines* antichi su pergamene sciolte e corrose, il libro riporta la liturgia stazionario che si celebrava per le feste dell'Ascensione o della Pentecoste in un'unica giornata per percorrere un itinerario ben riconoscibile concentrato nel quadrante orientale della città, all'interno dell'antico circuito delle mura romane.

³¹ [...] *Finito baptismo, Episcopo, diaconis, subdiaconis, Ornatis sacris vestibus precedentibus eos candelabris cum turribulo et incenso et tribus crucibus, dicta oratione in porta claustris versus fontes que sic sic incipit* [...]; BCF, Ms. 608, *Ordo Officiorum* c. 30 v.

³² L. PANI ERMINI, "Le fasi altomedievali", *La chiesa dei Santi Giovanni e Reparata a Lucca, dagli scavi archeologici al restauro*, G. PIANCASTELLI POLITI NENCINI (ed), Lucca, 1996, pp. 49-74.

³³ *Passionario P+*, BCF, c. 82 r (XII secolo).

³⁴ R. SILVA, *La basilica di San Frediano in Lucca. Urbanistica, architettura, arredo*, Lucca, 1985.

³⁵ P. M. GY, "L'influence des chanoines de Lucques sur la liturgie du Latran", *Revue des sciences religieuses*, 58 (1984), pp. 31-41. La basilica era stata concessa in proprietà ai vescovi di Lucca nell'838, ma Alessandro II la affida alla Santa Sede prima del 1068. TADDEI, *Lucca tra XI e XII secolo*, p. 161.



Fig. 7. Lucca, basilica di San Frediano (foto A. C. Quintavalle)

come pieve extraurbana, la basilica non perse la funzione battesimale³⁶ quando fu inclusa entro le nuove mura urbane del XII secolo ed Alessandro II prima del 1068 l'aveva sottratta alla giurisdizione vescovile legandola direttamente a Roma. Pertanto risulta strano che, a fronte della sua duratura importanza, essa sia stata in un certo momento esclusa dal novero delle chiese sedali.

Certamente sono documentati attriti fra le comunità canonicali della cattedrale e di San Frediano, forse in merito al fatto che quest'ultima mantenesse il privilegio del battesimo, che vi veniva celebrato con una processione cittadina la domenica di Pentecoste; a questo proposito, un documento del 1173³⁷ riferisce di un conflitto con San Martino in merito alla partecipazione delle due comunità canonicali alle rispettive processioni. Poiché l'atto ribadisce per i canonici di San Frediano l'obbligo di partecipare alla processione del sabato santo in San Giovanni, battistero della Cattedrale, mentre i canonici di quest'ultima dovevano presenziare a San Frediano per il sabato di Pentecoste, se ne deduce che la partecipazione reciproca non era stata fino a quel momento costante³⁸.

³⁶ GIUSTI, "L'Ordo officiorum' della Cattedrale di Lucca", pp. 550-553. P. SAINT-ROCH, "L'utilisation liturgique de l'espace urbain et suburbain", p. 1110. L'anomala situazione di un doppio fonte si riscontra anche a Limoges e a Tours, che presentano altresì analoghi sistemi stazionali.

³⁷ P. GUIDI, O. PARENTI, *Regesto del Capitolo di Lucca*, III, Roma, 1933, doc.1314, pp. 189-92.

³⁸ Così anche l'*Ordo*, laddove descrive il rito che deve essere cantato a San Giovanni per la benedizione del fonte, precisa che le lezioni sono eseguite dai canonici delle chiese sedali, nel seguente ordine: la prima dai canonici di San Martino, poi di Santa Reparata, San Donato, Santa Maria Forisportam, San Pietro, San Michele in Foro e infine da uno di San Frediano, *si est presens, aliquando ab uno de sancto martino*. BCF, Ms. 608, *Ordo Officiorum*, c. 30 v.

PULSANTUR OMNIA SIGNA AD MISSAM MAIOREM

Nel passo relativo alla processione nel chiostro della domenica di Pasqua, l'*Ordo Officiorum* indugia sui tratti esteriori della messa in scena processionale, su paramenti ed *ornamenta* che costituivano uno dei codici simbolici del rituale. Il testo prescrive dettagliatamente un dispositivo di singolare portata semiotica: il suono delle campane, la disposizione in processione, i dispositivi liturgici.

Al foglio 33v: *Hora competenti pulsantur omnia signa ad missam maiorem ad quam universus clerus civitatis cum pluvialibus seu planetis debite debent convenire, cum quibus canonicis mitriati et festive induti, duobus candelabris, turribulo et incenso, ac tribus crucibus. Episcopus cum diaconis et subdiaconis sollempniter induti praecedentibus cantata tertia processionem faciunt per clastrum...*³⁹. Tutto il clero della città partecipava alla processione con piviali e pianete, mentre i canonici si presentavano mitriati e in abiti festivi, guidati dal vescovo con diaconi e suddiaconi, turribulo, incenso e tre croci. La sequenza risulta standardizzata: in apertura si trova il clero, seguito dai canonici, infine dal vescovo con diaconi e suddiaconi⁴⁰, per lasciare poi spazio al popolo. In particolare, risulta carica di interessanti valenze l'immagine dei canonici che sfilano coronati con la mitria⁴¹. Questo paramento assume una rilevanza speciale, infatti, in ragione del suo carattere esplicitamente romano, esso rimanda ad un secondo piano di referenza e permette di stabilire un'equivalenza fra i canonici col vescovo a Lucca ed i cardinali col papa a Roma. Così lo racconta anche l'autore duecentesco degli *Annales Tholomei*: [Alessandro II] *Sancti Martini, Luce matricem, speciali decorat gratia, ut canonicos dicti capituli mitratos habeat in processione regulari et sicut cardinales incedant...*⁴².

Fu proprio Alessandro II a concedere ai canonici della Cattedrale, nel 1062, il privilegio di indossare la mitria in occasione delle processioni regolari, in un momento in cui questo copricapo non era ancora molto diffuso ed aveva una precisa connotazione romana.

Come all'interno della chiesa, così all'esterno, la partecipazione collettiva si attivava tramite la vista, l'udito e l'olfatto. In un evento costruito con canti, luci di ceri ed incensi, la parte di città prestata ad esserne lo sfondo veniva inclusa nella percezione sinestetica per divenire il vero scenario devozionale di un dramma liturgico collettivo. Questo corteo coinvolgeva clero e popolo di tutta la città in un rituale immersivo, denso di *signa* accuratamente prescritti dai testi: paramenti, incensi, canti, musiche, movimenti, disposizioni dei partecipanti. Così il teatrale rito collettivo dell'istituzione totale marcava un itinerario privilegiato nello spazio della

³⁹ BCF, Ms. 608, *Ordo Officiorum* c. 33v.

⁴⁰ S. DE BLAAUW, Following the crosses. The processional cross and the typology of processions in medieval Rome, P. POST, G. ROUWHORST, L. VAN TONGEREN y A. SCHEER (edd.), *Christian Feast and Festival*, Peeters, Louvain 2001, pp. 319-344; una analoga sequenza si ritrova nella liturgia stazionale di Parma; BARBIERI. *Ordinarium ecclesiae Parmensis*, pp. 157-158.

⁴¹ P. F. KEHR, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum*, III, Etruria, 1908, doc. 4, p. 398. L'origine della mitria è molto dibattuta, tuttavia la prima testimonianza si trova in una lettera del 1049 di papa Leone IX che concede all'arcivescovo di Treviri di indossare la *Romana mitria*, connotata come un elemento tipicamente romano. M. C. MILLER, *Vestire la Chiesa. Gli abiti del clero nella Roma medievale*, Roma Viella, 2014, p. 77.

⁴² *Tholomei Lucensis Annales*, a cura di Schmeidler, MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, n.s., 8, Munchen 1984, p. 4.

città, un percorso che doveva contribuire anche a modificare la percezione dello spazio e delle architetture presenti in esso.

ALESSANDRO II E LA CATTEDRALE: L'INTERRUZIONE DELLA LITURGIA STAGIONALE, LA CONTINUAZIONE DI QUELLA STAZIONALE

L'immagine dei canonici convenuti in processione con la mitria, come vescovi a seguito del papa, è segno che rimanda ad un contesto "romano". Certamente il legame liturgico tra Lucca e Roma, come già detto, è antico e duraturo: la liturgia stazionale di origine romana era in uso già nel VII secolo, nell'VIII-IX diverse architetture presentavano conformazioni "romane", come cripte semianulari o a corridoio. Tuttavia, il rapporto sembra intensificarsi dal 1060, quando il doppio incarico papale e vescovile di Alessandro II determinò a Lucca, per dodici anni, quella speciale condizione che è di norma esclusivamente romana: avere una Cattedrale sede pontificale.

Dalla riscrittura ideologica e celebrativa promossa dal vescovo Rangerio si costruì l'immagine di Alessandro II *concepteur*, oltre che *patron*, di un sistema di architetture della riforma diffuse in città e nella diocesi⁴³. Diverse fonti gli attribuiscono la ricostruzione della Cattedrale di San Martino e la riforma della sua liturgia, con la decisione di interrompere il sistema stagionale per concentrare in un'unica Cattedrale la celebrazione di tutte le messe solenni. Tutte, eccetto quelle che, a seguito di un corteo guidato dal papa, dovevano tenersi nelle chiese sedali secondo la liturgia stazionale (*mores festivos et staciones*)⁴⁴; queste chiese vennero ad assumere un ruolo privilegiato, intermedio tra la cattedrale e tutte le altre.

In uno studio dedicato ai lezionari miniati e alla liturgia stazionale, Charles Buchanan ha opportunamente segnalato la coincidenza, a Lucca, delle sedi stazionali con le canoniche riformate⁴⁵. Queste ultime, in particolare San Frediano, erano state determinanti nel diffondere l'idea della Riforma in città e fuori, ed entro la fine dell'XI secolo se ne contavano ventitrè, otto delle quali dentro le mura: tutte, eccetto San Michele in Foro, coincidevano con una chiesa sedale. Ne deriva che la connessione fra sedi stazionali e canonicali definiva una gerarchia fra chiese dotate di canonica per la vita comune e le altre, rivelando come la liturgia delle stazioni sia utilizzata dal vescovo anche per sostenere la vita regolare riformata.

La liturgia urbana della città di Piacenza può essere un confronto interessante. Il rituale, descritto nel famoso Codice Magno⁴⁶ di inizio XII secolo, si svolgeva nella settimana *in albis*.

⁴³ L'esempio rimasto nella forma più compiuta sarebbe la chiesa di S. Alessandro. Il primo sostenitore di una idea di architettura anselmiana fu C.L. RAGGHIANI, "Architettura lucchese e architettura pisana", *Critica d'arte*, VIII (1949) seguito da C. BARACCHINI, A. CALECA e M.T. FILIERI, "Architettura e scultura medievali nella diocesi di Lucca", *Romanico Padano, Romanico Europeo*, A.C. QUINTAVALLE (ed.), Milano, 1982, pp. 289-304 e da TADDEI, *Lucca tra XI e XII secolo*.

⁴⁴ Cfr. nota 1.

⁴⁵ BUCHANAN, "Spiritual and spatial authority", pp. 727-729.

⁴⁶ La celebrazione iniziava la domenica mattina in Cattedrale, il lunedì la processione si recava a S. Antonino, il mercoledì a S. Savino, il giovedì al S. Sepolcro ed il venerdì discendeva semplicemente a Santa Giustina, cripta della Cattedrale con un movimento in verticale nello spazio della chiesa stessa. Per un profilo critico degli studi sul codice Magno ed una analisi essenziale ma esaustiva dei contenuti e dei rapporti culturali che si intrecciano intorno al codice piacentino, si veda la lunga scheda di Giusi Zanichelli: G. ZANICHELLI, "Scheda 91", in *Il Medioevo*

Ogni *feria* prevedeva una processione vescovile dalla Cattedrale ad una chiesa di rango minore dove si celebrava la *missa maior* per poi fare ritorno in Cattedrale. Anche in questo caso il modello era esplicitamente romano, infatti sistematicamente per ogni *feria* il codice specifica l'itinerario romano ed il parallelo itinerario piacentino. Da un punto di vista urbanistico, la collocazione delle chiese stazionali è interna al perimetro dell'*urbs* romana e marca le direttrici delle strade che conducono alle altre città. Il caso piacentino si presenta analogo a quello lucchese, sia perchè coinvolge gli edifici più antichi posti alle estremità della città romana durante la settimana *in albis*, sia perchè rivendica l'affiliazione romana ed è documentato in un periodo più antico, il terzo decennio del XII secolo.

Questa liturgia urbana, che a Lucca dura almeno sei secoli con continuità, pone il vescovo al centro della città ed esplicita i legami fra i diversi poli religiosi: i percorsi stabiliti dai riti processionali tracciano un confine che aveva il suo centro nell'area sud-orientale della città, in una *curtis* probabilmente fortificata, all'interno della quale si celebrava per quattro *feriae* su otto.

LA CITTÀ DEL VESCOVO: LA SCENOGRAFIA URBANA DEL RITO STAZIONALE

La liturgia stazionale a Lucca si presenta dunque singolarmente ben documentata nei suoi diversi aspetti: politico, liturgico, semiotico. Figlia dei cerimoniali e della simbologia imperiale e papale, la liturgia urbana rimarcava a livello politico l'unità della *civitas aecclesiae*; ribadendo l'appartenenza delle parrocchie, canoniche e comunità regolari all'unità ecclesiastica cittadina, la Chiesa celebrava il suo ruolo di agente dell'organizzazione socio-ecclesologica ed insieme elaborava una retorica della potenza, orientata a rinforzare il senso di identità collettiva attraverso un rituale performativo di massa⁴⁷. Contestualmente, stabilendo un numero limitato di chiese destinatarie della solenne celebrazione, il vescovo aveva il potere di subordinare alcune sedi ad altre.

In altre parole, nello spazio cristiano, polarizzato e discontinuo, il sistema stazionale è progettato per essere quel discrimine che unifica la comunità urbana intorno al suo vescovo e nello stesso tempo gerarchizza i poli sacri privilegiando i più antichi o quelli posti in posizione strategica sugli assi viari. Si realizza così, infine, quell'incontro fra le due idee forti di *Civitas* e di *Aecclesia* (istituzione), in mezzo alle quali si trova, pienamente partecipante ad entrambe, la comunità. Il rito processionale intende marcare una topologia degli spazi urbani in funzione di un centro che coincide con l'*aecclesia* edificio, o la sua *curtis*, e di un vicario di Dio che è

delle Cattedrali. *Chiesa e Impero, la lotta delle immagini*, A.C. QUINTAVALLE (ed.), Milano 2006, pp. 770-799. La studiosa accoglie la cronologia del codice al 1130 (e presenta le ulteriori proposte cronologiche) evidenziando come l'opera debba essere stata realizzata nello scriptorium della Cattedrale dopo la consacrazione del 1123. Gli studi più significativi sulla parte musicale del testo sono stati condotti da Brian Møller Jensen che ha anche affrontato, lui solo, la questione della liturgia stazionale a Piacenza. B. MØLLER JENSEN, *Liber Magistri. Piacenza, Biblioteca Capitolare C.65. Commentario esplicativo, Explicatory commentary*, Piacenza, 1997; ID., "La città nella liturgia. Sequenze pasquali e chiese stazionali nel 'Liber Magistri' dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Piacenza", *Bollettino Storico Piacentino*, C, 2, (2005), pp. 177-201.

⁴⁷ Diversi studi sono stati condotti sullo scenario urbano delle processioni nell'età rinascimentale: É. CROUZET-PAVAN, "Des traces invisibles. Quand les sources parlent des pas et des mouvements dans la ville (Italie, fin du Moyen Âge)", *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir*, pp. 231-251.

il vescovo, vero costruttore della città: egli individua degli edifici sacri e fra questi dei percorsi orizzontali nello spazio, sempre generati dalla Cattedrale e che a quest'ultima sempre ritornano. Nonostante sia documentata con continuità da un'epoca antica, fra XI e XII secolo vi è una intensa ripresa di questa liturgia, che si manifestava come una messa in scena episcopale e celebrava il ruolo "totale" della Chiesa, corpo destinato ad includere l'insieme tutto della società⁴⁸.

Infine, la liturgia stazionale appare connotata da un segno di "romanità" che ben si accorda col tentativo di Riforma promossa nell'XI secolo da Alessandro II e dai suoi successori. Le ragioni appaiono nitide grazie all'interpretazione gregoriana offerta da Rangerio delle scelte liturgiche operate da Alessandro II. L'interruzione della liturgia stagionale serviva a valorizzare San Martino confermando intorno ad essa il sistema stazionale, così da fare della sua Cattedrale il vero centro della *civitas aecclesiae* gregoriana, riunita intorno ad un papa-vescovo e ad un capitolo di canonici che sfilavano mitriati.

In anni di conflitti così profondi in seno alla società e alla chiesa urbana, questa cerimonia che celebrava l'unità della città intorno alla Cattedrale non poteva non esprimere, oltre ad un intento celebrativo, anche una speranza pacificatrice. L'itinerario si concentrava sulla *curtis* della Cattedrale per i primi tre giorni, spostandosi poi alle chiese sedali esterne collocate *extra moenia* e dotate di canoniche, per tornare infine in Cattedrale: nel movimento si metteva in scena il controllo operato dalla Chiesa sullo spazio urbano, da una sua estremità all'altra, e nello stesso tempo si celebrava la forza generatrice dell'*ecclesia matrix*, forza che transitava ad altre chiese ed alla Cattedrale sempre ritornava. Infine, la commemorazione del mistero pasquale e del Salvatore, dunque la dimostrazione di verità della storia cristiana, prendeva forma attraverso le reliquie dei santi locali nello spazio della città.

⁴⁸ IOGNA-PRAT, *La Maison Dieu*, p. 309.